

All'Anfiteatro Flavio dal 26 marzo al 3 ottobre una mostra di armi. Modelli moderni a confronto con la collezione di Pompei



Gladiatores



FRANCESCA GIULIANI

UNA piccola, avvincente esposizione didattica nel grande Colosseo ricostruisce origini, trionfi e anche brutture di uno dei fenomeni più imponenti e popolari di Roma antica, quello dei giochi gladiatori. A cura di Rossella Rea, vengono presentati gli strumenti di quella "guerra" per noi incomprensibile e cruenta, che tanto appassionava i romani e di cui i gladiatori erano i protagonisti. Elmi, spade, scudi sono stati ricostruiti con lunghi e accurati studi da un

con la famosa collezione delle armi della caserma dei gladiatori di Pompei in una mostra promossa dalla Soprintendenza speciale

Il primo rito privato voluto da due figli per la morte del padre. Era il 264 a. C.

per i Beni archeologici di Roma in collaborazione con Electa.

Magnifici copricapi piumati arancio e giallo ocra, tuniche di se-

no allineati al primo piano del Colosseo: non c'è (quasi) niente di vero, ma c'è qualcosa che aiuta la comprensione, sempre nei ranghi dell'attendibilità scientifica. Spiega Rea: «Le ricostruzioni, curate da un esperto come Silvano Mattesini, intendono soprattutto mostrare al pubblico la differenza tra i reperti, quello che si è conservato fino a noi, e ciò che il pubblico vedeva durante i giochi. Soprattutto bisogna tener presente che l'Anfiteatro Flavio consentiva una visuale chiara a chi si trovava nelle prime file. Per gli altri c'era soltanto macchie di colore: le piume sugli elmi, il luccicare delle

La mostra guida il pubblico all'affermarsi nei secoli della passione gladiatoria fino ai trionfi del Colosseo, il teatro privato dell'Imperatore. Il primo spettacolo di cui si ha testimonianza risale al 264 avanti Cristo quando i figli di Bruto Pera allestirono giochi per il padre defunto: il *munus* (il tributo), rimase a lungo privato, mentre il primo *ludus* imperiale nacque come proprietà dell'imperatore nel I secolo avanti Cristo. Col tempo, i giochi gladiatori vennero codificati e inglobati nell'amministrazione romana che definì anche le diverse categorie dei gladiatori: gente che lo faceva per soldi e

sconfitti, potevano anche essere giustiziati.

Era proprio il Colosseo a non conoscere rivali quanto a sfarzo o

Le feste al Colosseo potevano durare anche 120 giorni. Come quando Traiano vinse i Daci

durata: i giochi potevano durare anche cento giorni, come nel caso dell'inaugurazione nell'80 o 120, quando Traiano tornò vincitore

dedicata una sezione della mostra. Tra gli argomenti trattati, la *venatio*, giochi con le belve iniziati da Marco Fulvio Nobilior che portò nell'arena leoni e pantere. A stupire il pubblico, anche interi paesaggi capaci di apparire dai sotterranei all'improvviso, quando gli animali stessi erano coperti da ornamenti e dal *velarium*, disteso sopra l'arena, scendevano profumi di zafferano e incenso. Effetti speciali, giochi di sangue: tutto quello che i romani amavano di più si consumava negli stessi luoghi che oggi ne ricostruiscono i fasti e ne custodiscono le tracce.

CIMELI

Al centro, l'elmo Hoplomachus ricostruzione di Mattesini. Qui sopra, due elmi della collezione di Pompei. A sinistra, il mosaico con i gladiatori della Galleria Borghese